



La manifestazione del Pdl a sostegno di Berlusconi sotto Palazzo Grazioli
FOTO LAPRESSE

Epifani: nessuno scambio tra governo e sentenze

Al quartier generale del Nazareno la nota del Quirinale era attesa fin dal mattino. Ma non c'era alcuna preoccupazione. Il senso delle posizioni di Giorgio Napolitano era emerso con chiarezza già durante l'incontro del gruppo dirigente Pd con il presidente della Repubblica nella tenuta di Castelporziano sabato scorso. Tenere distinte le vicende personali e giudiziarie di Silvio Berlusconi dalle sorti del governo che ha una *mission* precisa, quella stessa ricordata ieri sera dal presidente: portare avanti quel programma per cui si è «faticosamente» formato «da poco più di cento giorni».

Guglielmo Epifani, poco dopo aver letto la nota commenta: «Una dichiarazione opportuna viste le pressioni che si sono create anche indebitamente. Chiara nei suoi termini sia per le preoccupazioni di una eventuale crisi di governo; sia per il profilo istituzionale con cui affronta temi delicati come quelli che sono in discussione in queste settimane. In generale, rispettosa di tutti i ruoli: da quello della divisione dei poteri, alla presa d'atto delle sentenze definitive a quelle che sono prerogative del Capo dello Stato». Il segretario Pd non aveva nascosto invece la sua preoccupazione per le sorti del governo Letta dopo il pronunciamento della Corte di Cassazione sul processo Mediaset che ha condannato definitivamente Silvio Berlusconi, e proprio in vista del prevedibile - polverone che il Pdl avrebbe sollevato era stato chiaro: le sentenze si rispettano. Sempre e senza sconti. «La legge è uguale per tutti», ha infatti detto il segretario Pd la scorsa settimana nel corso di un'intervista che ha fatto saltare dalla sedia tutto lo stato maggiore del Pdl.

Napolitano chiede il rispetto delle sentenze e della separazione dei poteri, sottolinea che «toccherà a Silvio Berlusconi e al suo partito decidere circa l'ulteriore svolgimento - nei modi che risulteranno legittimamente possibili - della funzione di guida finora a lui attribuita» e sgombra il campo da imminenti crisi

...

A via del Nazareno la nota era attesa dal mattino, ma senza preoccupazioni

LE REAZIONI

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il segretario del Pd: «Dichiarazione opportuna viste le indebite pressioni. E che rispetta la divisione tra poteri dello Stato»

di governo, sarebbe «fatale» per il Paese. «Impeccabile come sempre. Il presidente Napolitano respinge al mittente ogni indebita pressione escludendo a priori fantasiose quanto incostituzionali azioni dopo il pronunciamento della Cassazione: di una sentenza definitiva non si può che prendere atto e applicarla - dice Gianni Pittella, in corsa per la guida del Pd - Berlusconi se ne faccia quindi una ragione. Il Pdl dimostri di essere un partito nazionale e non padronale sostenendo il governo non condannando l'Italia al caos».

Apprezzamento per le dichiarazioni del Colle anche da parte di Francesco Russo, della presidenza dem: «Ancora una volta va dato atto al presidente Napolitano di aver saputo interpretare al meglio i reali sentimenti degli italiani e aver richiamato le scelte da cui, al di là di sterili polemiche, dipendono davve-



ro le sorti del Paese».

Ma la questione dell'agibilità politica del leader Pdl resta tutta in piedi, come il voto sulla decadenza dallo scranno di senatore e sarà questo il banco di prova e di tenuta della maggioranza. Il Pd, attraverso i suoi dirigenti, ha più volte ribadito che la legge è uguale per tutti e che questo sarà il faro. Ma quel voto sarà una spada di Damocle su Palazzo Chigi. In un paese normale a quel voto - previsto in Giunta ad ottobre - probabilmente non si sarebbe mai arrivati: ci sarebbero state le dimissioni spontanee dopo la condanna. Ma non qui, non per Berlusconi, che su questo è stato chiaro: non si dimette.

Il sindaco di Roma Ignazio Marino, non ha dubbi: «La questione è molto semplice. Non bisogna cercare leggi che non ci sono o interpretazioni fantasiose. Se è stata votata una legge che poteva garantire che delle persone condannate non rappresentassero i cittadini italiani quella legge credo debba valere per tutti. Non è che c'è un cittadino speciale». Per il sindaco il Pd «deve fare la cosa giusta e non quella che conviene», come ha sottolineato ieri parlando su Radio 24. Durissima Alessandra Moretti, ospite di Klauscondicio: «Ricordiamoci sempre che frodare il fisco significa rubare letteralmente dalle tasche degli italiani. Chi evade le tasse mette le sue mani nelle tasche dei cittadini onesti che invece le pagano». Scettica sugli effetti positivi che un'eventuale assegnazione ai servizi sociali potrebbe avere sul Cavaliere, «invecchiando si peggiora», dice.

Sulla questione dell'incandidabilità, invece, dal fronte democratico interviene il costituzionalista Stefano Ceccanti per spiegare che «l'irretroattività che vale per il diritto penale non riguarda il diritto elettorale e quindi non riguarda il caso incandidabilità di Silvio Berlusconi». Ceccanti, dunque, argomenta perché non è sostenibile la tesi del Pdl secondo cui il principio di irretroattività non renderebbe ineleggibile Berlusconi. «La legge - chiarisce Ceccanti - scrive chiaramente che c'è un voto della giunta e dell'aula e il procedimento così è chiuso. Non è che il singolo parlamentare dissidente può ricorrere alla Corte costituzionale, questo conflitto non è previsto. Il problema della incandidabilità sopravvenuta è il problema attuale. Non appena si chiude la legislatura e si presentano le liste elettorali se il nome di Berlusconi fosse inserito nella lista sarebbe cancellato, non potrebbe restare nella lista. Questa è la incandidabilità, che non è la ineleggibilità».

...

Ignazio Marino «La legge sull'incandidabilità vale per tutti, non c'è un cittadino speciale»

peggiori avvelenatori della vita italiana. Si dedichi alle spiagge come sua abitudine estiva e non alimenti campagne d'odio».

Parole che decisamente non sembrano andare nella direzione auspicata dall'editoriale di Famiglia Cristiana. La situazione, proseguiva infatti l'intervento di don Sciertino, impone ai partiti il massimo di responsabilità e per il Popolo della libertà sarebbe tempo «di voltare pagina e pensare al dopo Berlusconi, prima che la destra si sfaldi del tutto». Per il Pdl si tratterebbe dunque di capire che «una storia politica è finita per sempre, nonostante i disperati tentativi di rianimazione e di ritorno al passato».

Dalle tasse alle riforme, le affinità elettive a Cinque stelle

IL COMMENTO

TONI JOP

MILLE ANNI FA, ERAVAMO PIÙ PICCOLI. NEL MOVIMENTO, QUELLO CHE AVEVAMO ALIMENTATO con i nostri corpi e con le nostre fervide coscienze spesso sfidando l'incoscienza, veleggiava una parola d'ordine, tra le altre: presalarario per tutti, all'università. Cioè: il contributo pubblico per affrontare gli studi doveva essere esteso agli studenti, senza badare al censo. Ci pareva una cosa buona: era il modo, così riflettevamo, per cancellare almeno all'interno del recinto scolastico l'odiosa separazione che la classe sociale imponeva anche ai ragazzi per le strade del mondo. Ci sembrava, in altre parole, una via per garantire alla scuola una sorta di extraterritorialità benevola, garantita, molto tecnica. Andammo a sbattere contro il senso del Pci per le cose, per la giustizia

sociale: il partito di Berlinguer non cedette un millimetro, il presalarario doveva andare solo a chi non aveva i numeri bancari per sostenere un corso di studi. Volò anche qualche ceffone, in assemblea, ma noi sbagliavamo e aveva ragione il Pci: che senso aveva caricare sulle spalle dei contribuenti, in genere non facoltosi, il peso di una manovra che avrebbe cancellato tra le mura degli istituti universitari una fondante contraddizione di classe? Così, eccoci alle ragioni dell'Imu e alla fondatezza della battaglia che la sinistra sta sostenendo perfino in un governo che molti vogliono vedere come espansione del berlusconismo. Pd e Sel riprendono la palla del Pci e insistono nel sostenere che la tassa sulla casa debba seguire il tracciato di una giustizia che s'ispira all'uguaglianza: i ricchi paghino, gli altri no. Semplice, non è vero? Soprattutto se si pensa che togliere del tutto questa tassa, sulla prima casa, equivale a fare un favore proprio ai ricchi, a chi dispone di appartamenti

di gran pregio in situazioni urbanistiche di gran pregio. Ed è del tutto evidente che la barricata eretta da Berlusconi in materia è un messaggio con regalo incorporato, diretto proprio a quelli come lui. Ottimo: Beppe Grillo si picca di impugnare la bandiera di una nuova giustizia sociale? Sicuro. Ma allora come mai non è sensibile al criterio, impugnato dalla sinistra, che oggi sta facendo tremare il governo e la disperante maggioranza che lo sostiene? Come mai l'unico, che nel Movimento abbia diritto, con Casaleggio, di assumere decisioni strategiche, non urla «ma certo, sinistra, sarete cadaveri putrefatti ma sono con voi, si può fare»? Non lo fa, non urla, anzi: qualunque cosa Grillo dica e faccia su questo versante non è altro che un modesto aiuto al Pd e alle sue ragioni. È difficile, per Grillo, smarcarsi da questa pallida sintonia: se ci prova teme di perdere se stesso, perché ciò che lui teme sopra ogni altra cosa è distogliere la mano dalla

ghigliottina che da anni tenta di issare sulla sinistra. Ma questa interpretazione ha un vizio: pretende forse da Grillo cose che non gli appartengono. Chi l'ha detto che ha a cuore la giustizia sociale, almeno come la intendiamo noi, figli del Movimento Operaio? Lui vuole sbancare il Parlamento, incenerire i partiti, rilanciare sul mercato della politica una massa di interessi autorappresentati, rifondare le Aule istituzionali sulla base di quegli interessi, in forme non distanti dal modello di un corporativismo sostenuto e mimetizzato dalla morgana di una democrazia diretta che fin qui nessuno ha visto, e che comunque non gli impedisce di gestire ciò che vuole e come vuole al di fuori di ogni controllo. Cambierà? Intanto, accetta di non dare troppo fastidio al Pdl, a Berlusconi, come ha sempre fatto, perché non è quello il bersaglio. Come per la legge elettorale: perché accade che in questo campo pur minato non si giunga a una discreta

composizione delle urgenze che ciascun soggetto politico avverte? Grillo, par di capire, non vuole presidenzialismi e semi-presidenzialismi; ma non li vuole nemmeno gran parte della sinistra e da qualche parte bisognerà pure uscire. Punta a un proporzionale puro, ma è evidente che, in un Parlamento diviso in tre blocchi, e ciascuno col proprio intestino di progetti e interessi, solo il collasso totale e irreversibile di almeno un blocco può consentire di giocare la seconda mano senza cambiare neppure una carta. Così, anche su questo fronte Grillo fa da sponda al Pdl, mentre immagina che questo muoia e quell'altro precipiti in un burrone. Del resto, a lui va bene così: ogni volta che qualcuno gli prospetta, per il futuro, una pronta riesumazione delle larghe alleanze, ringiovanisce. Ci ha preso gusto: la sua campagna elettorale la fanno, a proprie spese, gli altri, lui sta bene chiuso in un freezer, il terzo blocco è un blocco di ghiaccio.